

A COSA SERVE INCONTRARE UN POETA?

in margine all'incontro tra la scuola D'Aosta e il poeta Bruno Tognolini (21 e 22 maggio 2013)

Cosa rimane di un poeta e della sua poesia, dopo averne incontrato l'estro e la fantasia?

Un senso di nostalgia coglie l'interiorità e la mente e soprattutto rinasce indomito lo strano desiderio di ricreare le condizioni che hanno permesso il miracolo dell'incontro.

Noi, chi eravamo, chi siamo? Una scuola con tante attese, tanti problemi aperti, ma anche tanti desideri sepolti, tanta voglia di far emergere dal sonno la creatività che ci invade, il bene che non sappiamo di offrire, la benefica tentazione di provare a rimettersi in gioco, di sperimentare, di non perdere per sempre quello che siamo stati per gli altri e che potremmo ancora essere. Infine siamo una nave di bambini e di ragazzi che naviga imperterrita, malgrado le tempeste e le insicurezze.

Il poeta chi è stato, chi è? Una specie di folletto dalla criniera grigia e bianca, uno hobbit, uno spiritello shakespeariano che vaga per i boschi d'ombra e i prati di sole. E' stato il pittore di uno sfondo dove ci ha chiesto di riprenderci la dignità del nostro lavoro, condividere l'affetto dei compagni di viaggio, arricchirci l'uno con l'altro delle nostre sapienze, di tutte le sapienze che siamo stati in grado di produrre finora.

L'incontro fra questi due soggetti, uno collettivo e comunitario, un altro singolo e aperto al mondo, ha creato un momento di affettuosa magia; ha fatto balenare il mondo sommerso delle nostre attese più pure e soprattutto ha dato forza ai nostri ideali di cambiamento, di rinnovamento.

Da oggi rimettersi a studiare per trovare il modo di avvicinare l'alunno penseroso, di colmare il bisogno di essere amati dei nostri ragazzi, di diventare esploratori di mondi umani piccoli, ma più grandi del nostro futuro, ci sembra meno difficile e più alla nostra portata.

Resta il compito di non lasciare riaddormentare lo spirito del navigatore, del timoniere che ogni insegnante è o deve diventare, di permettere alla nostra interiorità di vincere le paure, le incertezze, i pensieri cattivi di non essere all'altezza, di non poter fare ciò che invece siamo chiamati a fare.

Giocare con i nostri alunni, innamorarsi dello scambio intellettuale, riassaporare l'eccitazione della novità, del non ancora fatto, del non ancora detto, delle parole che sostano in noi e cercano le strade per uscire all'aperto, diventa il richiamo profondo di un dio dell'educazione che ci abita e che non abbiamo ancora ascoltato abbastanza.

Un poeta ci ha insegnato che è importante ripartire e non approdare.

Michele Montella